

*Five characters
in search of an author*

Prima scena

Il detective siede alla sua scrivania, illuminata da una lampada, mentre sta scrivendo al computer. Davanti alla scrivania si trovano due sedie. Nella stanza c'è confusione e sulla scrivania ci sono dei fogli alla rinfusa, vicino al detective c'è un appendino con attaccato un cappello. Sul pavimento della scena c'è una leggera nebbiolina color lavanda che si dirada pian piano, senza scomparire del tutto.

Anastasia bussava alla porta.

Detective: Avanti.

Anastasia entra e si gira verso la porta, che si è richiusa alle spalle, quasi avesse paura di andare avanti. Il detective la osserva dalla scrivania con aria perplessa.

Detective: Buongiorno signorina, si accomodi pure.

Anastasia saluta il detective con un cenno del capo, si avvicina lentamente e si siede su una sedia in silenzio, con lo sguardo fisso in terra. La lampada sul tavolo del detective si fulmina improvvisamente, lui guarda la lampadina ora spenta con sguardo perplessa, solo per pochi istanti, poi si muove verso le finestre, tira il filo delle veneziane lasciando così entrare una fioca luce che comunque non riesce a illuminare lo studio nella sua interezza.

Alzate le tendine, si dirige verso la scrivania e si siede provando a scusarsi per l'inconveniente con un semplice gesto delle mani.

Detective: Cosa la porta qui?

Anastasia rimane zitta per un po'; alza timidamente la testa ed evita di guardare il detective negli occhi.

Anastasia: Vorrei che indagasse su un omicidio...

Il detective da dietro la scrivania, si fa avanti con il busto e mette i gomiti sul tavolo con le mani incrociate, come se quella posizione potesse migliorare la sua attenzione.

Detective: Prego, mi dica...

Anastasia: Mio fratello Valentine è morto due anni fa in circostanze misteriose e dopo pochi mesi di indagine i carabinieri sono arrivati ad un punto morto... **Prende un respiro profondo, sentendosi senza fiato** Alla fine hanno archiviato il caso senza dargli giustizia, mi serve il suo aiuto per trovare il colpevole.

Detective: Sta parlando del caso di Valentine Bonaccorsi?

Anastasia: **Annuisce e rizza lentamente la schiena, questa volta guardando il Detective negli occhi** Sì, esattamente.

Detective: **Perplesso, alza un sopracciglio** Quel caso aveva attirato la mia attenzione, ma ricordo che fu chiuso come un suicidio **si alza ed apre uno schedario da cui tira fuori un fascicolo, si siede sulla poltrona ed inizia a sfogliarlo e a leggerlo** Interessante... **tiene gli occhi sui fogli, senza alzarli per nemmeno un momento** E per quale motivo crede che a suo fratello serva giustizia? Non crede che si sia tolto la vita?

Anastasia: No, è assolutamente impossibile che Valentine abbia fatto una cosa del genere! Era un ragazzo così sereno, andava d'accordo con tutti, aveva amici sinceri e persino una ragazza... **sospira, scossa al sol pensiero del fratello** Non mi aveva mai parlato di qualche suo disagio, lui non può... lui non può averlo fatto... non di testa sua...

Detective: **Finalmente alza il viso dal fascicolo che stava leggendo, guardando Anastasia** Quindi, secondo lei, suo fratello è stato ucciso o è stato indotto all'atto estremo?

Anastasia: No: non è stato portato ad uccidersi! Sono convinta che qualcuno gli abbia fatto del male e che l'abbia ucciso.

Detective: **Chiude il fascicolo, rivolgendo completamente l'attenzione alla ragazza** Sarà difficile trovare il colpevole dopo così tanto tempo soprattutto se lei mi sa indicare una nuova pista, qualche traccia che magari i carabinieri hanno tralasciato. Lo sa questo, vero?

Anastasia: Lo so. *unisce le mani in segno di preghiera* Ma la prego, mi aiuti! Non posso permettere che mio fratello venga ricordato per qualcosa che non ha fatto, la supplico, riscriva la sua storia! *si alza bruscamente dalla sedia e afferra la mano sinistra del detective, chinando il capo mentre lo supplica*

Detective: *alza la mano destra per zittirla* Va bene, va bene, ma stia calma signorina! *ritira la mano sinistra dalla presa di Anastasia* Accetto di lavorare sul caso.

Anastasia: Grazie mille, grazie davvero... *china il capo in segno di gratitudine, asciugandosi le lacrime di commozione sulle guance. Poi esce di scena.*

La nebbiolina ritorna, coprendo completamente il pavimento.

Seconda scena

Anastasia si presenta il giorno dopo alla stessa ora all'ufficio del Detective per fornirgli le informazioni necessarie alle indagini. All'entrare della ragazza nella scena, la nebbia violacea ricopre il pavimento.

Detective: Prego signorina, si sieda pure. *prende una penna dal portamatite, preparandosi a prendere appunti su un foglio già preparato sulla scrivania*

Anastasia: *Appena si siede la lampada della scrivania si fulmina nuovamente, ma lei non ci fa caso* Risponderò a tutte le sue domande!

Detective: *Guarda la lampada* L'avevo cambiata proprio stamattina... *si alza ed apre le verande per illuminare meglio la stanza, proprio come il giorno prima* Comunque sì, le farò alcune domande per conoscere meglio suo fratello e dare inizio alle indagini. Prima di tutto: chi era suo fratello?

Anastasia: Valentine era molto estroverso e amichevole, aveva pochi amici, ma fidati. Facevamo parte dello stesso gruppo in realtà. *si sistema i capelli dietro le orecchie e si schiarisce la voce, nervosa*

Detective: *Man mano che la ascolta, scrive le informazioni sul foglio* E chi sono questi amici? Lei li frequenta ancora?

Anastasia: ***Annuisce con un cenno del capo*** Eravamo gruppetto di cinque persone, inclusi me e Valentine... amici d'infanzia, ma dopo quello che è successo abbiamo chiuso i rapporti ...dopo che lui... ***sospira.***

Detective: Vuole un po' d'acqua, signorina?

Anastasia: Sì, grazie... ***quando finisce di bere il bicchiere d'acqua offerto dal Detective se lo passa tra le mani, giocandoci nervosamente*** Gli altri tre si chiamano Alessio, Adele e Michela. Michela era la ragazza di Valentine.

Detective: Ci sono mai state tensioni tra di voi?

Anastasia: No... Siamo sempre stati molto uniti e affiatati, non abbiamo mai litigato seriamente, solo qualche battibecco facilmente risolvibile. Alessio giocava a pallavolo con Valentine: da quando erano piccoli, si sono conosciuti come compagni di squadra. Adele invece era la mia migliore amica dalle elementari. Tutti e quattro abbiamo conosciuto Michela al mare.

Detective: Mh... ***riguarda velocemente tutto ciò che ha scritto sul foglio*** Adesso, signorina, il giorno della morte di suo fratello... Si ricorda quel giorno?

Anastasia: E come potrei dimenticarlo!?! Ero stata fuori casa tutta la mattina per delle compere. Michela era venuta a casa nostra per stare con Valentine. Dopo aver finito di fare acquisti ero andata da lei che ormai era già tornata da casa nostra. So anche che Adele ed Alessio andarono da Valentine dopo che Michela se ne andò.

Detective: E poi?

Anastasia: E poi... ***esita*** Alessio mi chiamò in lacrime, dicendo che Valentine era sul pavimento del bagno con un coltello allo stomaco...

Detective: ***rimane in silenzio a guardare Anastasia per degli istanti*** Per ora mi sembra sufficiente! Grazie mille, signorina, inizierò le indagini al più presto e le farò sapere in caso di novità.

Anastasia: ***sorride dolorosamente*** Grazie... ***china il capo e si alza, saluta il detective ed esce di scena***

Il detective guarda la lampada fulminata in silenzio, con uno sguardo vacuo, mentre la nebbia si fa sempre più fitta e inizia a salire fino a coprire tutta la scena

Terza scena

Nella casa di Michela, Alessio ed Adele i 3 sono seduti ad un tavolo in silenzio (dal pubblico Alessio è seduto a sinistra di Michela mentre Adele a destra). Adele appare terrorizzata e sconvolta, si dondola nervosamente sulla sedia apparentemente in uno stato di trance. Michela fissa il pubblico immobile. Alessio ha le mani nei capelli, i gomiti appoggiati al tavolo e piange singhiozzando rumorosamente.

La stanza è illuminata dalla luce gialla di una lampada appoggiata sul tavolino dove si trova anche un tagliacarte e una radio. La luce illumina completamente Alessio, mentre Michela appare in controluce, Adele rimane illuminata solo sul viso, come in disparte e fino a quando non se ne va la luce sfarfalla. La scena è offuscata da una nebbia leggera che rende la scena quasi asfissiante.

Adele: si alza in piedi con uno scatto N-Non ce la faccio più... Tutto questo... Tutto questo è solo uno stramaledetto sogno lo dice con voce tremante quasi mugugnando, guarda a terra poi alza lo sguardo con un improvviso guizzo di energia C-che ne dite se accendo un po' di musica?! Accenna un sorriso forzato e si avvicina alla radio accendendola: si sente la "Rienzi: Overture" di Wagner. Alessio alza lo sguardo e la guarda sconvolto per poi riabbassare la testa. Adele scuote la testa quasi per riprendersi e improvvisamente le si stampa in viso una espressione disperata Che cosa sto dicendo...? intanto prende il suo cappotto io me ne vado... Devo chiarirmi le idee. Esce velocemente e sbatte la porta.

Alessio: E pensare che si era persino confidato con me... Lui... L-lui. voleva sposarti... Mi raccontava di come voleva renderti felice... scoppia a piangere di nuovo E io stupido... Ho sperato fino all'ultimo che lui potesse cambiare idea... Ho sofferto... Mi sono illuso. la parte finale viene detta con un tono che fa trasparire rancore

A quelle parole Michela gira lo sguardo verso Alessio e lo guarda con sguardo fisso.

Michela: Tu...Lo ami... *si alza lentamente ed indietreggia fino ad arrivare ad un tavolino dove c'è appoggiato un tagliacarte. Intanto Alessio alza finalmente la testa e la guarda con sguardo incredulo tra le lacrime.* Tu... Lo hai ucciso... Perché non sopportavi il suo rifiuto... Non sopportavi sentirlo parlare in quel modo di me ... E quando ti ha rivelato la sua intenzione di sposarmi non hai retto il colpo... *Alessio è in piedi e si avvicina a Michela.*

Alessio: *Urlando* Tu sei partita di testa... Completamente. Non puoi accusarmi di una cosa simile. Io lo amavo più di me stesso. *Afferra il braccio sinistro di Michela e la strattona rabbiosamente. Michela nella colluttazione riesce ad afferrare il tagliacarte e a dare uno spintone ad Alessio poi lo afferra per il colletto della maglia e gli punta il tagliacarte alla gola.*

Michela: *Fiatone* Non mi devi toccare... Io dico tutto. Tutto quanto alla polizia, se non ci lasci stare hai capito?! Sei un mostro e mi fai schifo, hai rovinato la nostra, per sempre. Sparisci... *Inizia a piangere e lascia cadere il tagliacarte, poi si siede a terra in lacrime con una mano davanti alla bocca.*

Alessio: *si avvicina alla porta per uscire dalla stanza ma poi si ferma e si gira a guardare Michela. Con rabbia* Sì, l'ho amato... E mi pento amaramente di averlo fatto perché non ne ho avuto altro che male! *Si gira ed esce di scena . Michela si alza, prende il tagliacarte caduto a terra e corre verso Alessio, esce di scena anche lei e si sente il rantolo di dolore di Alessio, un tonfo, poi l'urlo di terrore di Michela.*

Le luci del palco si spengono improvvisamente.

Quarta scena

Adele rientra a casa, appoggia il suo cappotto sull'appendi abiti alla sua destra, si toglie le scarpe, (pensando che i suoi amici siano andati via) , si siede sul divano ed afferra il telecomando dal tavolino del salotto. Mentre sta per accendere la Tv, si accorge di qualcosa di strano, una scia rossa scorre sulla moquette. È il sangue di Alessio.

Adele: Oddio! Alessio! Alessio ti prego rispondimi!

Si inginocchia per terra afferrandolo da dietro la schiena, lo appoggia su di lei, ma sente qualcosa di strano, così lo fa stendere e vede il tagliacarte sul suo fianco.

Alessio: *Si muove, ma inizia a gemere a causa del dolore.* Adele sei tu?

Adele: Sì, sono io, non ti muovere, ho detto: non ti muovere!

Mentre parla Adele piange, e corre in cucina con le mani impregnate di sangue a prendere una pezza per bloccare l'emorragia.

Ritorna da Alessio, ma si accorge che non dà segni di vita, disperata inizia ad urlare.

Ti prego, rimani con me, ti prego!

Nel panico, non sa più che fare, e sconvolta si guarda attorno in cerca di segni che le dicano che si tratta solo di un brutto sogno. Ad un tratto sente bussare.

Anastasia: Hey, sono io! Lo so che è passato del tempo, ma ora vi devo parlare!

Adele: *apre la porta e rimane a testa bassa. La musica svanisce in dissolvenza.*

Anastasia: *Si accorge del comportamento strano di Adele, così spalanca la porta.*

Che succede qui, cosa diavolo succede? *Corre in salotto e vede Alessio steso sul pavimento a pancia in giù.* Tu sei un mostro, sei un mostro!

Adele: No, non è come sembra! Ti prego non andare, aiutami!

Anastasia : *Corre subito via, con il timore che la sua "amica" Adele possa farle del male.* Che faccio ora? Che faccio? *Sul lato opposto del palcoscenico, chiama subito la polizia.*

Appare improvvisamente il detective

Detective: Che cosa è successo?

Anastasia: *Risponde con voce tremante.* Un altro omicidio!

Detective: Cosa?

Arriva intanto la polizia che, senza fare domande e come per un automatismo, porta via Adele.

Poliziotto: La dichiaro in arresto per omicidio volontario, ha il diritto di rimanere in silenzio, ogni cosa che dirà potrà essere utilizzata contro di lei.

Adele: Co-co-cosa?! *Inizia a muovere le braccia per liberarsi, senza alcun risultato.*

Poliziotto: Stia ferma!

Anastasia non riesce più a parlare, è sconvolta, non riesce a credere a ciò che sta succedendo, ha lo sguardo perso e fisso nel nulla.

Quinta scena

Michela seduta a terra osserva, attraverso la finestra, il panorama notturno del plenilunio

Michela: Perdonami, Adele. *Sospira.*

Michela: Non ce la faccio più... *una lacrima le cade da un occhio e scivola sulla sua guancia.*

Si alza dal pavimento e cammina strisciando i suoi piedi, dirigendosi verso la sua finestra Ah, che stanchezza! Perché pesi così tanto, eh cuore mio? Perché lo hai fatto, Michela? Perché? Valentine, la luna è bella, vero? Tu la vedi meglio di me da lassù... Valentine... *si lascia cadere dalla finestra.*

Sesta scena

La scena è quella di una mensa dove ci sono una decina di donne vestite di bianco; alcune parlano tra di loro, altre sono sedute in disparte su delle semplici sedie di plastica, tutte stanno consumando il loro pranzo. Dopo qualche minuto, un figura entra dalla parte sinistra del palco, silenzio nella mensa.

Uomo in camice: Signorina Makri, una visita per lei!

Nessuno risponde. Il brusio delle altre donne si acquieta sempre di più.

Uomo in camice: Per caso non è qui? Signora Makri!? *L'uomo aguzza lo sguardo, come cercando qualcuno, finché non la trova, là: in piedi di spalle al pubblico. Lei non risponde, ma sobbalza leggermente, arcua la schiena e piega la testa verso il basso.*

Uomo in camice: Si sente bene, signorina? *Inizia a muoversi verso di lei, lei ancora immobile; non cammina, ma non corre: una breve marcia verso la paziente. Lei sobbalza, singhiozza e singhiozza, tuttavia lentamente, all'avvicinarsi dell'uomo, comincia a calmarsi. L'uomo, arrivato finalmente a lei, poggia una mano sulla sua spalla, scuotendola delicatamente.*

Uomo in camice: Signorina... *Lei si passa la manica della divisa sulla faccia e tira su il naso; si gira poi verso la guardia, poggiando la propria mano sulla sua.*

Anastasia: Sto bene, sto... bene. *Si muove in modo stranamente deciso. Il suo piatto ancora pieno di cibo. Chiudendo gli occhi, respira profondamente poi si volge di nuovo alla guardia.*

Anastasia: Allora, mi faccia strada *dice in un tono sereno, quasi entusiasta di andare, come se poco prima non stesse piangendo. I due non fanno nemmeno tre passi prima che Anastasia ricomincia a parlare e dice, mentre si guardava intorno.* Sono stufa di questo posto, con tutti questi occhi addosso: i vostri e quelli dei dottori e quelli dei terapisti e quelli delle altre. Sono stufa: qui non ci voglio stare, sebbene non abbia alcun luogo dove tornare. Preferirei essere morta piuttosto che stare qui con voi tutti? *si ferma per un momento come per porre la domanda a tutte le persone nella mensa e non solo all'uomo in camice che, fermo, la guarda perplesso.*

Uomo in camice: *in tono calmo e rassicurante* Beh, immagino di no, signorina Makri. Ora andiamo, non possiamo far aspettare troppo... *mentre la guardia pronuncia la seconda frase Anastasia inizia a parlargli sopra*

Anastasia: Ovvio che no! *Lei si stringe le braccia a sé come fa una persona per riscaldarsi dal freddo* Il gelido abbraccio di una tomba non deve essere più accogliente di qui. *Smette di nuovo di parlare per un momento, lascia cadere le*

braccia e porge di nuovo la mano verso la guardia. E poi tornare... forse sarebbe meglio per me andarmene da qui. Lei ha mai desiderato viaggiare?

Si leva una voce improvvisamente da uno dei tavoli. Un' altra "detenuta" grida in maniera annoiata: Ancora questa domanda? Ana...non si stancherà mai?!

Anastasia: *ignorando la sua compagna* A me non resta che quello: sognare; non potrò mai tornare là fuori *si gira, guardando verso la finestra della mensa che dà direttamente sul cortile e parla tra sé e sé* Όχι χωρίς εσένα, αδερφέ, non senza di te. *Le luci che illuminano il palco perdono di intensità e la scena inizia a essere pervasa dalla nebbia.*

L'uomo in camice rimane in silenzio, con un'espressione sconcertata

Uomo in camice: Per favore mi segua e basta, signorina. La sua visita la sta aspettando.

Anastasia: *si gira di nuovo verso l'uomo* Quindi? Lei non vuole davvero visitare nessun luogo? la Spagna? *τι γέυση!* Forse una crociera fa per lei? *Μπορώ ήδη να νοιώσω των αέρα στα μαλλιά...* oppure le sette meraviglie!

Uomo in camice: *Con tono scocciato* Bah, ma che ne so! Si dia una mossa e mi segua Anastasia! *Le afferra la mano e i due si incamminano verso la porta sinistra, mentre lei ancora elencava località e paesi di ogni tipo.*

Settima scena

Una parete verticale divide ora il palco in due parti, una destra e una sinistra. Sulla parete si apre una vetrata parlatorio. La nebbia è ancora presente. Una figura in penombra siede a sinistra mentre, da destra, entrano l'uomo in camice e Anastasia. Lei, che ancora elencava nomi di scariati luoghi, si siede e l'accompagnatore si allontana, fermandosi all'entrata della stanza. Solo l'area destra di Anastasia è illuminata.

Anastasia: Allora, come stanno andando le indagini?

Si accende la luce a sinistra dove seduto c'è il detective.

Detective: Signorina Makri, sono desolato, io...

Anastasia: ***Lo interrompe bruscamente*** Non si scomodi con i dettagli, so già tutto. ***Il suo tono composto improvvisamente diviene malinconico.*** Prima Alessio, poi Michela e ora pure Adele... È tutta colpa mia. Non avrei mai dovuto riaprire questo caso. ***Raccoglie la faccia nelle sue mani, iniziando a piangere disperatamente.***

Detective: Io ho fatto il possibile signora, ma la mia unica pista ha fatto perdere le sue tracce da due giorni. ***Parla con le testa fra le mani*** Lei, com'è finita qui? Dico, in un ospedale psichiatrico...

Lei smette di colpo di piangere, si asciugandosi la faccia con le mani, e queste poi sulle gambe.

Anastasia: ***Parla rapidamente, in modo alquanto confuso e sconnesso guardando per aria*** Sono entrata a casa di Adele, volevo parlarle, poi Alessio, Alessio, là, disteso nel suo sangue, il coltello ***improvvisamente tira giù il capo e guarda l'uomo*** anche lei era lì, ricordo chiaramente; ci fu l'arresto, mi disse che sarei stata testimone e poi tornai a casa. Il giorno successivo decisi di cercare Michela, solo per rivedere un volto amico. Salii in auto, guidai e guidai, finché, passando davanti al suo condominio, la vidi: era lì, stesa anche lei, sul prato. ***Fa un pausa di qualche secondo.***

Nemmeno mi fermai, ripresi solo a guidare. Per miracolo sono tornata a casa e non mi rimaneva altro che fare: *Πού ήμουν ?* Avevo deciso che sarei morta lì, lentamente: lametta alla mano, cominciai a premere finché un dolore più grande di quello mi assalì improvvisamente: il rimorso. Non potevo continuare. Chiamai il 112 fingendo di essere pazza per farmi internare. ***La nebbia inizia nuovamente a invadere il palco, stavolta con maggiore intensità e rapidità.***

Detective: ***Dopo qualche momento di silenzio lui finalmente risponde*** Anastasia ***si ferma brevemente:*** Mi faccia vedere i tagli sulle braccia!

Anastasia: No

Detective: Insisto: voglio vederli!

Anastasia: Lei sa che non li vedrà, che non li può vedere, perché un corpo come il mio non può ferirsi, non può deperire, perché sono un corpo fatuo, dimenticato dal mio autore!

Il detective si allontana con la sedia dalla parete, incredulo alle parole di Anastasia.

Detective: Anastasia cosa diavolo stai dicendo?! Io non ci capisco più niente!

Lontano dalla parete, abbassa il volto sulle gambe e stringe la testa tra le sue mani. Anastasia si alza, si muove verso sinistra, oltrepassa la parete camminando davanti al pubblico, raggiunge il detective e gli posa una mano sulla spalla. Lui sobbalza sentendo la sua mano e la guarda.

Anastasia: *parla con la voce spezzata dalle lacrime* Perché non ci lasci andare? Perché non mi lasci andare, Valentine?

Le luci si spengono sul palco.

Detective: *grida* Anastasia!

Voce: È difficile, vede, per qualcuno come me, come noi, morire. Quello è stato sempre il privilegio di chi come voi può vivere!

Detective: Chi va là! Chi sei!

Voce: Ma come chi sono? O meglio, chi siamo? Siamo desiderati, messi in moto, dati alla vita, ma noi di questa non possiamo farcene niente, noin ne possiamo mai disporre. La mia morte doveva essere un inizio a cui lei avrebbe dovuto portare la conclusione. Ma noi non possiamo sfuggire dalla nostra vita, *Λόγος να είναι*: Tragedia! Perché non hai domandato di Adele? Perché la povera Anastasia ti ha raggiunto al di qua del muro?

Detective: Sento veramente di impazzire! Valentine a cosa vuoi arrivare?!

Valentine: Vedo che almeno *ti* riconosci. Tu dovresti sapere perché io e gli altri ti abbiamo cercato! E anche perché ci hai sempre rifiutati! Ripensa a quel giorno!

Ottava scena

Le luci si riaccendono. La nebbia si è ormai levata. La scena si apre sul Detective, rivolto verso una lapide, dando le spalle al pubblico. Poi si volta.

Detective: Non ho mai superato la morte di mia sorella. Ogni persona affronta il proprio dolore in modo diverso, ma io, io- non lo feci. Mi gettai nel lavoro, provando a evitare ciò che era inevitabile.

Volevo morire, volevo gridare, volevo fuggire, volevo tornare indietro: così nacquero Loro.

Non finii mai di scrivere il racconto, e loro si vendicarono cercando di tornare nella mia via.

Ho capito, sorella: io andrò avanti.

Αντίο, Ana!